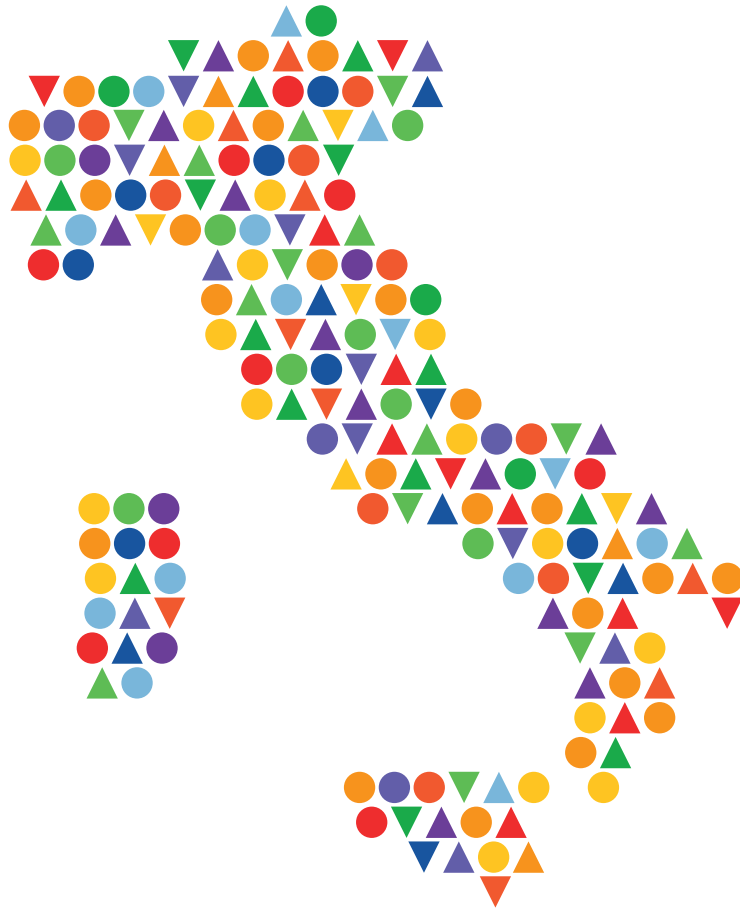




LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

RI-GENERARE COMUNITA'

Cosa significa educare oggi
per un futuro più giusto e sostenibile



APPUNTI PER IL VI CONGRESSO NAZIONALE DI LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE

3-4 NOVEMBRE 2023 LIBRERIA SPAZIO SETTE ROMA



BILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE
ECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ • LOTTA ALL
TO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ • LOTTA ALL'ILLEGALITÀ • RIVOLUZION
TAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ • LOTTA ALL'ILLEGALITÀ • RIVOLUZIONE ENERGETICA • ECONOMIA CIRCOLARE • M
RBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ • LOTTA ALL'ILLEGALITÀ • RIVOLUZIONE ENERGETICA • ECONOMIA CIRCOLARE • MOBILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAME
ERSITÀ SCUOLA • AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ • LOTTA ALL'ILLEGALITÀ • RIVOLUZIONE ENERGETICA • ECONOMIA CIRCOLARE • MOBILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIAL
IVERSITÀ • LOTTA ALL'ILLEGALITÀ • RIVOLUZIONE ENERGETICA • ECONOMIA CIRCOLARE • MOBILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICI
RIVOLUZIONE ENERGETICA • ECONOMIA CIRCOLARE • MOBILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIF
ECONOMIA CIRCOLARE • MOBILITÀ SOSTENIBILE • AGROECOLOGIA • INQUINAMENTO E RICONVERSIONE INDUSTRIALE • ADATTAMENTO ALLA CRISI CLIMATICA • RIGENERAZIONE URBANA E PERIFERIE • GIOVANI UNIVERSITÀ

RIDURRE IL DIVARIO FRA CONSAPEVOLEZZA E AZIONE: COMUNITÀ CHE GUARDANO AL FUTURO



Questa crisi dovrebbe
aprire le nostre menti
a lungo confinate
sull'immediato

Edgar Morin



Come sono cambiati i contesti dopo la pandemia

Il mandato che ci eravamo dati come docenti ed educatori ambientalisti nell'ultimo congresso di Legambiente Scuola e Formazione era quello di **rendere più evidente e forte la relazione fra il binomio giustizia ambientale/giustizia sociale e le politiche reali**, i processi culturali e le azioni concrete che dovrebbero facilitarne l'attuazione.

Quando nel 2020 arriva la pandemia da Sars Covid-19 questa consapevolezza diviene realtà. Per la prima volta leggiamo le relazioni che regolano il Pianeta attraverso la chiave dell'interdipendenza fra uomo e natura, fra salute e impatto antropico, fra reazioni differenziate di Stati e governi, fra la qualità della vita delle persone e le risposte delle istituzioni pubbliche. La solidarietà e la collaborazione divengono gli strumenti per superare un problema che destabilizza le nostre vite. Il volontariato assume una luce di indispensabilità. Il sistema di istruzione e il sistema sanitario nazionale riescono a dare risposte, sicuramente migliorabili, ma comunque risposte concrete da parte di una infrastruttura pubblica diffusa e necessaria. Mentre si supera la crisi pandemica più acuta si inizia a ragionare su come il nostro Paese deve guardare al futuro; l'Europa stessa cambia la priorità degli obiettivi e si concentra sulla strategia del piano Next Generation EU.

La pandemia ci ha fatto toccare con mano quanto siano profonde le disuguaglianze, quante e quali le nuove e vecchie povertà, quanto occorra **costruire un modello di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile** e capace di utilizzare le tecnologie - specie quelle digitali - a favore dell'autonomia delle persone e del benessere dell'ambiente.

A distanza di due anni ci ritroviamo di fronte ad alcune domande. Le politiche di oggi hanno tenuto conto di queste consapevolezze, di queste sensibilità, di questo cambio di rotta che pareva tanto inevitabile? **Quanto abbiamo cambiato il nostro Paese per rispondere alle fragilità evidenti e al bisogno di innovare e guardare al futuro con altre priorità rispetto al passato?**

In realtà non molto, se non nei generici titoli delle politiche. Nel momento in cui si stava guardando responsabilmente alla **qualità del futuro delle nuove generazioni**, si scatenava tra Russia e Ucraina una guerra alle porte dell'Europa. Guerra che ha cambiato in pochi mesi non solo l'asse degli investimenti, ma l'elaborazione di un processo innovativo orientato a un modello energetico e produttivo alternativo alle fonti fossili, che ricollocava virtualmente le persone e l'ambiente al centro delle scelte future, secondo criteri di qualità, sostenibilità

e benessere diffuso. Il timore, inoltre, di una guerra che rischia di essere sempre più globale è avvalorato anche dall'acuirsi del conflitto israelo-palestinese, che decreta la perdita di ogni regola umanitaria.

Profondamente intrecciato a questo rafforzamento di modelli di sviluppo **lontani da un'ottica di innovazione ecologica ed economica c'è il profondo spaesamento delle persone** e la ricerca di risposte e sicurezze di fronte a tanta incertezza, sia nella persistente crisi dei territori e delle comunità, che nella complessa condizione globale. Questo ha spinto da un lato molte persone a informarsi per cercare spiegazioni su fenomeni spazzanti ed estremi (la pandemia, i cambiamenti climatici, le guerre per le risorse energetiche e naturali), rivolgendosi soprattutto al mondo della scienza, che durante la pandemia ha avuto un protagonismo insolito. Dall'altro molti hanno preso in considerazione fonti di informazione che negano l'interpretazione scientifica dei problemi, propagando di conseguenza grande scetticismo rispetto alle risoluzioni e all'assunzione di responsabilità sulle cause all'origine di tanti gravi fenomeni.

Si sono diffusi così **atteggiamenti negazionisti**, che pericolosamente si saldano con l'opportunismo della politica che cerca giustificazioni per rallentare l'inevitabile cambiamento di modello di sviluppo, soprattutto per non

intaccare equilibri geopolitici e interessi economici ben radicati.

Malgrado la ripresa, oggi si sta peggio di cinque anni fa sotto molti punti di vista. E questo pone **nuove domande e sfide anche al mondo dell'educazione**, che come sempre è leva per l'attivazione di processi di cambiamento, ma anche contesto di accoglienza e rilevamento di problematiche sempre più complesse e sistemiche.

Quel riattivarsi di una solidarietà e coesione comunitaria che avevamo tutti auspicato uscendo dalla pandemia non ha avuto seguito e sempre di più si sta vivendo una progressiva solitudine fra gli individui, le famiglie, le generazioni, nella dimensione professionale e domestica.

Eppure, una consapevolezza forte, assunta sul campo nell'emergenza, ci fa dire che **il confronto, la collaborazione, la solidarietà ci possono portare fuori da questa crisi, dalla perdita di speranza di cambiamento**. Unica condizione dentro la quale l'educazione può essere efficace.

Per questo *Rigenerare comunità* non è solo il titolo del nostro documento, ma è un importante obiettivo per noi educatori e docenti ambientalisti, per ricostruire una comune prospettiva verso la quale orientarci per i prossimi anni.

Ridare speranza alle nuove generazioni

Si parla sempre più diffusamente della fragilità delle nuove generazioni. **Fragilità psicologica**, soprattutto emersa durante e dopo la pandemia, come segnalato dall'aumento di richieste di aiuto nei pronto soccorso psichiatrici e come testimoniano fenomeni crescenti come il bullismo, il cyberbullismo, i disturbi alimentari, le dipendenze e la diffusa tendenza dei ragazzi a isolarsi in casa. **Fragilità sociale**, emersa da tanti fatti di cronaca nelle aree più soggette a degrado, periferie urbane, come quella di

Caivano, ma anche dai dati del progressivo impoverimento della popolazione, che sempre più riguarda famiglie con figli minori. **Fragilità di rappresentanza**, in una popolazione che vive l'"inverno demografico", dove i giovani sono una minoranza alla quale raramente viene dato protagonismo e che sono scarsamente coinvolti in processi partecipativi, malgrado le richieste, le mobilitazioni e le domande sulla sorte del Pianeta e dei diritti. Viene da chiedersi se sono realmente generazioni più fragili o

se è il contesto attuale che sta togliendo loro sicurezze e prospettive.

L'attenzione alle giovani generazioni in Italia oscilla fra una lettura quantitativa e una qualitativa, rispetto alla loro condizione culturale (NEET, analfabetismo funzionale, ecc.) e sociale (povertà, marginalità e disagio). Il quadro che emerge è quello di un Paese che non ha più le **condizioni per credere in un futuro diverso e migliore** e, al di là della retorica del momento, non mette in campo politiche strutturali a sostegno delle famiglie, dei giovani e dell'infanzia.

La scuola da tempo non è più leva di emancipazione sociale e l'accesso a istruzione e formazione dipende da quanto le famiglie sono in grado di offrire opportunità. I servizi educativi e sociali soffrono di divari territoriali, che generano disuguaglianze (e questo è uno dei campanelli d'allarme che si accende quando si parla di autonomia differenziata!). Le risorse destinate al welfare in Italia, ormai vanno maggiormente alla crescente popolazione anziana che - secondo i dati Istat - nel 2023 è quasi ¼ della popolazione totale, a fronte della popolazione sotto ai 18 anni che è poco più del 16%. I flussi migratori non vengono gestiti né in entrata, né in uscita, tanto che il bilancio fra la popolazione straniera residente in Italia e gli italiani residenti all'estero vede questi ultimi in maggioranza con un aumento costante di giovani che emigrano per lavoro. Rimane inascoltata, inoltre, la richiesta sollevata da tempo dalle associazioni che lavorano sui diritti dell'infanzia, di **riconoscere la cittadinanza ai bambini di origine straniera nati e cresciuti in Italia**.

Tutto questo definisce un quadro strutturale che testimonia un senso di mancanza di prospettiva e di progressiva **solitudine dei nuclei familiari** e degli individui, specie se giovani, e che influenza fortemente le legittime aspettative sul futuro.

Se il piano europeo Next Generation EU sembrava orientarsi nella giusta direzione per dare finalmente risposte strutturali a fenomeni come la dispersione scolastica, la carenza di servizi e

di spazi sociali e l'acquisizione di competenze strategiche, la sua messa a terra sta dando risultati per ora poco incisivi.

Il futuro deve tornare a essere un diritto per i giovani e non un fardello: un'opportunità di realizzazione, di autonomia ed emancipazione, una prospettiva carica di speranza e di potenzialità. Questa possibilità deve considerare il loro punto di vista, la richiesta di un altro modello di sviluppo, una gestione sostenibile del Pianeta, una convivenza pacifica e una maggiore giustizia sociale per nutrire il diritto a una vita serena.

I numeri delle disuguaglianze

Nel 2019, la povertà assoluta in Italia colpiva l'11,4% dei minori (7,2% al Centro e 14,8% al Mezzogiorno), nel 2021 il dato è salito al 14,2% (11,4% al Centro e 16,1% al Mezzogiorno).

Nel 2022, la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi è dell'11,5%, il traguardo europeo per il 2030 è fissato al 9%. L'abbandono precoce degli studi caratterizza più i ragazzi (13,6%) delle ragazze (9,1%), nel Mezzogiorno l'incidenza raggiunge il 15,1%. La quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (i Neet) è del 19,0% ed è più elevata tra le ragazze (20,5%) che tra i ragazzi (17,7%).

Fonte: ISTAT



Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia

Don Lorenzo Milani



Il mondo dell'educazione fra nuove alleanze e storiche solitudini

La pandemia ha fatto emergere problematiche di cui il mondo dell'educazione è consapevole da tempo: la solitudine e la **fragilità della scuola ancora troppo vincolata a modalità didattiche orientate al successo scolastico (vedi la recente enfasi sul merito) piuttosto che a quello formativo**; lo spaesamento delle famiglie nella crescita dei figli; le fragilità psicologiche e l'incertezza verso il futuro delle nuove generazioni; la necessità di moltiplicare e qualificare soggetti, spazi, servizi educativi diffusi sui territori; la scarsa e rara capacità di unire le forze su progetti educativi di ampio respiro e radicati nei territori, capaci di coinvolgere attori diversi.

Il mondo dell'educazione ha aperto tuttavia una nuova frontiera di riflessione collettiva e di comune lavoro sul campo. È cresciuta la capacità di dialogo fra i soggetti del terzo settore, fra associazioni e sindacato, per costruire una nuova piattaforma politica, come è avvenuto nel 2020 con l'alleanza civica *EducAzioni*, che ha condiviso le priorità educative per la ripartenza del Paese. Molti anche i cantieri sorti nei territori per contrastare crescenti forme di povertà educativa: *Impresa sociale con i bambini* - nata per attuare i programmi del **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile** - ha assunto un importante ruolo di osservatorio e di stimolo nella costruzione di comunità educanti, formate da associazioni, scuole, famiglie ed enti locali.

È un cambiamento di prospettiva che sembra diffondersi nella società civile ma che ancora trova spesso una certa diffidenza all'interno della scuola, forse maggiormente condizionata dalla autoreferenzialità come soggetto edu-

cante principale, dalle urgenze del percorso di istruzione, ancora troppo vincolato a programmi e risultati quantificabili, dall'instabilità politica e dal succedersi di governi che non affrontano **un rilancio dell'istruzione pubblica alla luce delle complessità dei bisogni attuali**. Il fatto che nel succedersi delle legislature cambi anche il nome del Ministero - oggi senza più "pubblica" accanto a "istruzione", ma con l'ambiguo accostamento al merito - la dice lunga su come il tema dell'educazione sia terreno di scontro ideologico, piuttosto che oggetto di responsabilità collettiva per restituire dignità culturale al nostro futuro.

La scuola non va lasciata sola né deve isolarsi, ma tornare a essere centro e regia delle politiche educative dei territori, luogo fisico e culturale delle comunità in un quadro complessivo nazionale, non solo affidato a esperienze locali virtuose. Per questo, **servono politiche di sistema e interventi strutturali, accompagnati da una elaborazione culturale ampia e condivisa e da una programmazione di lungo respiro**, da una partecipazione intorno a problematiche come quelle educative e sociali che richiedono ascolto degli attori coinvolti, integrazione istituzionale, presidio territoriale e di comunità, multidisciplinarietà e sartorialità negli interventi, dove il metodo cooperativo diviene strategico per determinare l'efficacia delle azioni.

L'assenza di queste condizioni ha determinato la grande difficoltà a trasformare le ingenti risorse messe in campo dal PNRR in interventi efficaci e strutturali di riqualificazione dell'istruzione e di contrasto alla povertà educativa (ben 6,3 miliardi di euro). Due gli esempi

più eclatanti: i Comuni privi di servizio dei nidi per l'infanzia che non riescono ad accedere alle risorse a causa di bandi troppo complessi e di scarse competenze nella progettazione e i fondi sulla dispersione scolastica dati a pioggia, senza criteri di selezione su realtà con bisogni prioritari. A questo proposito, ci domandiamo che senso abbia insistere su modalità di distribuzione delle risorse attraverso bandi, senza prevedere azioni formative capaci di rendere le amministrazioni e le comunità locali autonome nella comprensione dei bisogni locali e quindi nella progettazione di azioni coordinate per soddisfarli, per avviare politiche pubbliche condivise, capaci di intervenire sulle fragilità e di migliorare il benessere dei cittadini.

Uscire dalla solitudine e riconoscersi in una comunità educante, in una fitta rete di relazioni e alleanze con competenze diverse, è un passo importante per ricostruire visione e coesione,

per rafforzare l'impegno comune e necessario al cambiamento.

Asili nido e PNRR

Il 59,3% dei Comuni italiani offre il servizio nido o altri servizi integrativi per la prima infanzia, nel Mezzogiorno la quota scende al 46%. Il bando nidi del PNRR destina il 55% delle risorse al Sud ma alcune regioni, come Sicilia, Molise e Basilicata, hanno presentato domande inferiori al fabbisogno. Nelle regioni del Mezzogiorno, dove l'indice di copertura degli asili nido è fermo a 15,2 posti ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni (a fronte di una media italiana di 27,2) sono appena 483 i nuovi asili che verranno costruiti con i fondi del PNRR.

Fonte: Openpolis – Con i Bambini su dati Istat e Italiadomani.gov.it



La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile

Alexander Langer



A che punto è la cultura della sostenibilità

In questi 43 anni di vita, Legambiente ha stretto alleanze privilegiate con il mondo della scuola; con la fondazione di Legambiente Scuola e Formazione nel 2000 abbiamo voluto affermare con forza l'importanza che **l'educazione e la formazione, formale e non-formale, rivestono in un percorso culturale di crescita dei cittadini lungo tutto l'arco della vita.**

La via della sostenibilità affonda le radici nel pensiero sistemico e nell'ambientalismo scientifico - principi teorici e operativi su cui è nata la nostra associazione - che permettono di definire un linguaggio e una praticabilità del cambiamento vicino alle persone, per rendere "semplice" e "accessibile" ciò che sembra

complesso e poco realizzabile nel presente.

Il territorio, la prossimità, la cittadinanza attiva, l'azione concreta, le alleanze locali sono stati gli strumenti ideali per costruire, anche in ambito educativo, una coscienza ambientalista radicata nelle comunità e capace di interpretare i grandi processi globali. **Il termine "comunità" diventa prioritario, oggi più che mai: comunità associativa, comunità scolastica, comunità professionale, comunità educante, comunità scientifica, comunità locale... Luoghi collettivi dove le consapevolezze si maturano assieme, attraverso il confronto e la conoscenza, e divengono un progetto politico di evoluzione in chiave sostenibile.**

Con l'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile viene condiviso a livello globale un modello di sostenibilità a tutto campo, dove ambiente, persone, pace e benessere fanno parte di uno stesso disegno di futuro profondamente interdipendente. Grazie all'Enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ha sottolineato il nesso che lega giustizia ambientale e giustizia sociale, riconoscendo un ruolo strategico proprio al mondo dell'educazione nel quadro dell'ecologia integrale.

L'evoluzione e il consolidamento del concetto di sostenibilità che ci sentiamo di rappresentare fatica, tuttavia, a concretizzarsi nelle azioni indicate dall'Europa e orientate alla transizione ecologica. Si parla tanto di questo orientamento, come di un obiettivo ben definito e chiaro, ma mai come in questo momento **i territori** - che hanno sempre caratterizzato la radice più solida e innovativa del nostro Paese - **vivono un indebolimento del loro potenziale evolutivo** e, contemporaneamente, l'urgenza di tale evoluzione.

Il rapporto fra globale e locale è sempre più

tangibile nelle conseguenze concrete. Pensiamo ai cambiamenti climatici, alle pandemie, alle guerre, alle migrazioni, i cui effetti si sentono soprattutto nelle realtà locali e danno vita a sfide importanti: attivare nuovi strumenti per superare vecchie e nuove forme di disuguaglianza e povertà, riconvertire economie e modelli occupazionali, dare nuove forme resilienti di governo dei territori e di gestione dei servizi.

Come fare in modo che i territori, le comunità e le persone diventino protagonisti attivi e consapevoli di questi cambiamenti? Forse è proprio concentrandosi sulle dimensioni locali che è possibile sperimentare la sfida educativa alla sostenibilità, **rilanciando forme coordinate di partecipazione e rigenerazione dei luoghi e delle relazioni**, affrontando bisogni che richiedono risposte concrete, costruendo una nuova cultura della corresponsabilità e della cittadinanza attiva, individuando metodologie innovative per promuovere un'educazione che non è solo "sapere" ma è soprattutto emancipazione delle persone e nutrimento della comunità.

CONTRASTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA COME CONDIZIONE PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE

Scuola e territorio verso le comunità educanti

Secondo *Impresa sociale Con i bambini*, “in Italia quasi 1 milione e 400 mila minori vivono in povertà assoluta e altri 2,2 milioni sono in povertà relativa. La crisi economica ha inciso fortemente sulle condizioni di vita di bambini e ragazzi. Fino al 2005 erano gli anziani le persone più indigenti, oggi invece la povertà assoluta aumenta al diminuire dell’età”.

Dopo la pandemia sono emerse con più forza le **profonde disuguaglianze** che già preesistevano, non solo determinate dalla mancanza di mezzi economici, ma caratterizzate anche da disagio psicologico, fragilità culturale delle famiglie che si riverbera sui minori, dalla sfiducia verso il futuro: tutte condizioni che privano le nuove generazioni di quella **ricchezza di opportunità che la nostra Costituzione indica come condizione dell’emancipazione personale e sociale**.

Dispersione e insuccesso scolastici sono probabilmente gli effetti più visibili, che pongono l’Italia in posizione critica rispetto ad altri Paesi europei. Secondo i risultati delle prove Invalsi 2021, uno studente su quattro ha abbandonato la scuola o l’ha terminata senza acquisire le competenze minime di base. Sono cittadini vicini alla soglia dell’età adulta che rappresentano un capitale umano depotenziato nella sua capacità di affrontare la complessità del presente e del futuro; cittadini intorno ai quali sarebbe necessario costruire nuove e diverse opportunità, per frenare la quota dei NEET, giunta dopo la pandemia a circa 3 milioni di giovani.

Sono due le strade complementari e virtuose da percorrere:

- migliorare la qualità educativa e l’inclusività
- costruire alternative e nuove possibilità per chi esce precocemente dal ciclo di istruzione senza adeguate competenze.

Nel primo percorso si intrecciano temi riguardanti la qualità delle politiche educative e formative e la **garanzia per tutti i cittadini di avere accesso alle stesse opportunità**. Innanzitutto, riconoscere ai minori e alle loro famiglie il diritto ad alcuni servizi nodali, come l’asilo nido, la scuola per l’infanzia o la scuola a tempo pieno. Inoltre, occorre un vero sostegno pubblico al diritto allo studio che va dall’infanzia all’università, tenendo conto delle necessità di famiglie che hanno difficoltà a garantire percorsi di istruzione superiore e universitaria ai propri figli.

Nel secondo percorso virtuoso vanno ricostruite **opportunità formative ed educative per chi esce da percorsi formali di istruzione, come i numerosi ragazzi dispersi o inattivi**. Spesso questi giovani si trovano a scegliere scuole diverse, a cambiare indirizzo, ritrovando in genere le stesse problematiche di fondo e rinnovando il fallimento, mentre sarebbe indispensabile proporre modalità innovative e flessibili, capaci di offrire opportunità diversificate, affinché tutti trovino una strada di emancipazione adatta alle proprie competenze e abilità.

Anche in questo caso la **relazione fra scuola e territorio** diverrebbe un nodo cruciale di forza e di potenzialità, coinvolgendo imprese, enti locali e del terzo settore, famiglie, agenzie formative e soprattutto gli stessi giovani direttamente interessati. Una riflessione circolare e permanente fra scuola e soggetti educanti del territorio permetterebbe di comprendere **dove e perché le maglie della relazione educativa si allentano** e generano abbandoni e demotivazione, e quali sono al contrario le condizioni che determinano un potenziamento dell'apprendimento e del successo formativo.

È importante ribadire che **la scuola non deve essere sola, ma oggi più che mai deve essere sostenuta da una rete educativa più ampia e radicata**. Occorre costruire spazi di condivisione, dove l'analisi delle caratteristiche e delle problematiche di un territorio si può incrociare con le opportunità e le risorse educative esistenti, dove si rilancia la centralità della progettazione formativa, dove avviene il riconoscimento reciproco del valore e del ruolo dei diversi soggetti, dove si costruisce una comunità consapevolmente educante, dove si concretizzando e diventano permanenti patti educativi di comunità.

Alla complessità della sfida educativa non possiamo dare risposte parziali. La necessità di affrontare **la transizione ecologica e digitale deve contare su cittadini attrezzati a governarla**, e nessuno, tanto meno le giovani generazioni, può rimanere escluso da questa sfida. Una sfida che lega l'emancipazione delle persone all'evoluzione in chiave sostenibile delle comunità e dei territori, che unisce la capacità ad apprendere acquisita nel percorso di istruzione al **diritto ad apprendere per tutto l'arco della vita**.

È questo un altro nodo della povertà educativa, relativo alla formazione degli adulti, con problematiche che vanno dall'analfabetismo funzionale (che in Italia riguarda, secondo i dati Istat, il 28% della popolazione), all'adeguamento delle competenze per partecipare alla vita civile ed essere attivi nel mondo del lavoro. Non sono diversi i processi da attivare con gli adulti rispetto alla povertà educativa minorile:

I patti educativi di comunità

Nel Piano Scuola 2020-21 il Ministero dell'Istruzione riconosce i Patti educativi di comunità come strumento per promuovere e rafforzare l'alleanza educativa, civile e sociale tra scuola e comunità educante; certamente un progresso verso un modello educativo orientato alla cooperazione e alla condivisione. I Patti educativi diventano dunque formalmente accordi stipulati fra scuole – soggetto principe dell'alleanza – e attori pubblici e privati per definire progettualità didattiche e pedagogiche durature, legate alle caratteristiche territoriali e ai bisogni e alle priorità educative specifiche.

Il 5° Piano Nazionale Infanzia e Adolescenza (21 maggio 2021) va oltre, e riconosce i patti territoriali delle comunità educanti come “strumenti promossi dal basso, grazie alle sollecitazioni provenienti da qualsiasi soggetto territoriale, capace di aggregare più attori di un territorio intorno a processi educativi che riguardano la comunità, e in particolare le persone di minore età secondo una visione condivisa di bisogno, valori e azioni ritenute appropriate”. Favorisce “lo sviluppo sul territorio di collaborazioni strutturate, volte a favorire l'educazione (formale, non formale, informale), e il patto intergenerazionale tra i soggetti che abitano il territorio, minorenni e adulti” e promuove “un modello di comunità educante, che superi i confini della scuola”, che sappia valorizzare le differenze territoriali e individui criteri di omogeneità per contrastare disuguaglianze sul territorio nazionale.

un sistema di soggetti e strutture in rete per ricostruire quella ricchezza educativa che valorizza anche il terzo settore, che permette accesso e qualità alla formazione. Reti territoriali per l'apprendimento permanente, già previste nella norma che istituisce l'esigibilità del diritto ad apprendere per tutte le fasi della vita. Un altro capitolo in cui, più che l'assenza di risorse, è la mancanza di visione politica che depotenzia azioni e strumenti che

potrebbero essere di supporto all'autonomia delle persone con fragilità sociale ed economica (ricordiamo l'articolato e spesso strumentale dibattito sul reddito di cittadinanza o sul salario minimo).

L'equilibrio tra uomo e natura dovrà essere non solo agito ma appreso e, in questo senso, il mondo della formazione dovrà intervenire. Secondo la Commissione europea

oggi, e non solo nel green, **oltre i tre quarti delle imprese dell'Unione incontra difficoltà a trovare lavoratori qualificati.**

Nell'anno europeo delle competenze ci è ancora maggiormente richiesto di abbinare gli obiettivi, le aspirazioni e le competenze delle persone alle opportunità offerte dal mercato del lavoro, in particolare per la transizione verde e digitale e la ripresa economica.

Green jobs e competenze verdi

I lavori verdi, o "green Jobs", sono attività lavorative in tutti i settori economici che contribuiscono alla salvaguardia o al ripristino della qualità ambientale. Il concetto di "Green Economy" è strettamente associato a quello di "Economia circolare", basata in particolare sull'efficienza dell'uso delle risorse e della gestione dei rifiuti, e sulla necessità di formare nuove professionalità e quindi nuove competenze basate sulla sostenibilità e su una maggiore consapevolezza ecologica.

Secondo il "Green Future Index" l'Italia è tredicesima al mondo per la sua capacità di costruire un futuro sostenibile. Registra un incremento di performance che evidenzia il fabbisogno attuale e futuro di profili specializzati nel settore green e mostra la necessità di coniugare economia e salvaguardia dell'ambiente affinché essi diventino un binomio inscindibile per il Paese. Turismo sostenibile, agroalimentare, edilizia e logistica sono tra i settori che necessiteranno in modo particolare di competenze green.

Il trend è chiaro: saranno sempre più le esigenze del Pianeta a guidarci verso professioni "circolari", specializzate e capaci di agire anche in termini di generatività sociale, senza lasciare indietro nessuno.

L'aumento delle offerte di green jobs negli ultimi tre anni è pari all'85%, e alcuni studi indicano che nei prossimi anni, tra le principali priorità si colloca al secondo posto la diffusione degli standard ESG (Environmental, Social, Governance, ovvero Ambientale, Sociale e di Governance: tre criteri fondamentali per valutare la sostenibilità e l'etica sociale di un'azienda o di un investimento) e al sesto posto l'importanza degli investimenti per la transizione green. Per raggiungere gli obiettivi ESG risulta dunque centrale il ruolo dei green jobs.

Risulta evidente che per poter affrontare la transizione ecologica siano necessarie competenze specifiche, a tutti i livelli. Esiste un servizio della Commissione europea per la scienza e la conoscenza, JRC (Centro comune di ricerca) che ha definito il "GreenComp", un quadro comune per la sostenibilità: conoscenze, competenze e atteggiamenti da trasmettere agli studenti in modo che possano pianificare e agire pensando alla sostenibilità e a vivere in sintonia con il Pianeta. Tutti i tipi di apprendimento - formale, non formale e informale - sono considerati come vettori per sviluppare questa competenza sin dalla prima infanzia, coltivandola da bambini e adolescenti, per contestualizzarla come giovani e nutrendola continuamente da adulti. Si sono individuate 12 competenze (attribuire valore alla sostenibilità, difendere l'equità, promuovere la natura, pensiero sistemico, pensiero critico, definizione del problema, senso del futuro, adattabilità, pensiero esplorativo, agentività politica, azione collettiva, iniziativa individuale) estremamente familiari per la nostra associazione e in linea con 23 anni di progettualità di Legambiente Scuola e Formazione.

Gli spazi educativi come motori di rigenerazione culturale, sociale e ambientale

È complesso definire lo spazio educativo, che per noi va ben oltre la struttura fisica, per accreditarsi soprattutto come **luogo di senso e di relazioni**. In questi anni abbiamo compreso quanto siano importanti gli spazi educativi, anche quelli virtuali. Sicuramente, dunque, le scuole, in quanto **centri identitari di una comunità**; ma anche i luoghi dell'educazione non formale gestiti dal mondo del terzo settore, le aree sportive, le ludoteche e gli spazi urbani dedicati al gioco e alla socialità, come i parchi e le piazze. Rientrano in queste risorse i centri di educazione ambientale e le aule verdi che Legambiente gestisce in molte parti d'Italia e, in particolar modo, nelle aree interne, dove spesso rappresentano l'unico presidio educativo sempre aperto per i ragazzi del territorio.

Tutto potrebbe essere "educativo", se le nostre città fossero capaci di **ricondividere senso e significato degli spazi pubblici** per rigenerarsi e trovare una dimensione umana, accogliente, funzionale ai bisogni. Questo dovrebbe essere il punto di partenza per **ripensare i quartieri e per dare risposte di accessibilità e socialità** alle giovani generazioni, alle famiglie, ai cittadini tutti.

Sono molte oggi le risorse contenute nel PNRR per la rigenerazione urbana. Sarebbe importante utilizzarle costruendo processi partecipativi focalizzati sulla rigenerazione come promozione di opportunità educative. Ancora di più sarebbe importante dividerne gli obiettivi e le modalità di applicazione con tutti i soggetti educanti, ponendo **l'edificio scolastico al centro della vita della comunità locale**, per aprirlo ad attività extrascolastiche, alla socializzazione e all'accoglienza degli studenti pendolari, alle attività sociali e culturali rivolte alle famiglie e agli abitanti del quartiere.

Con il supporto di enti locali ed enti del terzo settore, la scuola diventerebbe luogo di promozione di attività educative dal forte valore sociale e culturale, capace di favorire l'inclusio-

ne e la soddisfazione dei bisogni delle famiglie e dei ragazzi grazie a servizi aperti al territorio. E si potrebbe finalmente rompere quello stato di solitudine in cui la scuola spesso si ritrova.

La presenza o assenza di spazi educativi è strettamente legata alla povertà educativa. Non è un caso che dove riscontriamo meno risorse educative (spazi, soggetti e attività), siano maggiormente accentuati fenomeni di dispersione o di ridotto accesso alle opportunità formative e professionali. Il territorio italiano è fortemente diversificato, per storia, geografia, bisogni e scelte politiche. La missione del PNRR sul piano asili nido e scuole dell'infanzia ha evidenziato importanti differenze nella copertura del servizio fra centro-nord e sud e isole, così come fra aree urbane e piccoli comuni. Ritroviamo questi divari in altri nodi educativi, come i servizi legati ad attività extrascolastiche rivolte a bambini e adolescenti o come i centri di formazione professionale rivolti alla fascia giovane e adulta della popolazione.

Divari anche da un punto di vista qualitativo oltre che quantitativo, come da anni sottolineiamo nell'indagine di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi, *Ecosistema scuola*. In particolare, per quanto attiene la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico degli edifici scolastici e la gestione sostenibile dei servizi a esso connessi, dai trasporti alle mense.

La qualità e la gestione degli spazi scolastici deve essere invece una importante occasione educativa per far radicare nella comunità scolastica una cultura della sostenibilità e trasformarla nel giusto contesto dentro al quale le amministrazioni possono promuovere sinergie con tutte le agenzie educative, **costruendo le condizioni per patti educativi di comunità che abbiano al centro l'obiettivo di una crescita collettiva** improntata sulla sostenibilità sociale, culturale, economica e ambientale.

Qualche dato su qualità degli edifici e dei servizi scolastici

Ecosistema Scuola 2023, il XXII rapporto nazionale di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi, ci racconta forti ritardi e un divario crescente tra le scuole del Nord e quelle del Sud e delle Isole. In termini di sicurezza, se quasi il 60% degli edifici ha beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni - dato in costante incremento rispetto al passato - al Sud le amministrazioni dichiarano che quasi il 37% delle scuole necessita di interventi urgenti e nelle Isole oltre la metà degli edifici, mentre al Nord riguarda il 23% dei casi.

Riguardo l'efficientamento energetico, a livello nazionale l'81% delle amministrazioni ha realizzato degli interventi ma sono stati rivolti solo al 17% degli edifici scolastici, dato che sale al Nord al 21,2% mentre nelle Isole riguarda appena il 5,8% delle scuole. Ad oggi, comunque, solo il 4,2% delle scuole risulta in classe energetica A.

Sul fronte delle infrastrutture e dei servizi, solo il 51,9% degli edifici scolastici è dotato di palestre o impianti per lo sport; di questi, poco più della metà resta aperta anche in orario extrascolastico, a beneficio del territorio. Gli edifici scolastici con giardini o aree fruibili sono il 71,3%, dato che al Sud scende al 48,9% per arrivare al 35,5% nelle Isole. Tutti questi spazi dovrebbero essere adeguatamente attrezzati per poter svolgere almeno alcune attività didattiche all'aperto; in realtà questo accade nel 47,5% dei casi e solo il 19,4% nelle Isole, nonostante il clima più favorevole.

Per studenti e famiglie c'è ancora tanto da fare, a partire dai servizi legati alla mobilità casa-scuola. Soltanto il 24% degli edifici scolastici, infatti, nel nostro Paese è raggiungibile tramite servizio di scuolabus, nel caso delle scuole del Centro una su due (50,7%), delle Isole il 16,6% e del Nord appena il 14,8%. Il desiderio di indipendenza dei ragazzi è ben lontano dall'essere soddisfatto, soprattutto se si analizzano i dati legati al pedibus, al bicibus o alla presenza di piste ciclabili nelle aree antistanti le scuole: solo il 4,7% è raggiungibile grazie al servizio di pedibus; lo 0,1% tramite bicibus; il 17,9% in modo autonomo in bicicletta, grazie alla presenza di piste ciclabili.

Fonte: Ecosistema Scuola 2023

La sostenibilità come frontiera educativa

A cosa si educa oggi? **Se la nostra Costituzione rimane sempre un punto di riferimento** importante nella forma, c'è anche **la necessità di riattualizzare e far rivivere quel progetto di Paese** in essa contenuto, che non è un punto di arrivo ma è una visione da attuare.

Sarebbe stato auspicabile avviare un dibattito su questi temi in occasione dell'istituzione dell'ora di Educazione civica, che sottolinea il bisogno di un progetto di cittadinanza capace di sostenere le giovani generazioni, ma che si sta purtroppo realizzando in forma molto

riduttiva. Questo perché **la cultura civica richiede un approccio assolutamente trasversale e prioritario**, mentre la dimensione disciplinare in cui viene relegata finisce per mortificarne le potenzialità; ma anche perché avrebbe meritato una riflessione articolata e diffusa sulla missione della scuola nell'educazione alla cittadinanza e al civismo.

Tale riflessione avrebbe forse tenuto conto dell'importanza di **ricreare una comunità educante più ampia**, a livello territoriale e nazionale, capace di costruire visioni e pratiche condivise, improntate all'integrazione e

alla co-progettazione con il mondo del terzo settore e capace di **dare voce e ruolo a quel diffuso attivismo civico di migliaia di giovani che chiedono un maggiore impegno alla lotta ai cambiamenti climatici** e alla rivitalizzazione e riqualificazione delle città.

Molti giovani chiedono di andare oltre la scuola, di occuparsi di realtà. Ma questo può essere fatto in maniera didattica, all'interno della scuola, o in maniera più incisiva nel territorio, **ricucendo intorno a quei giovani un tessuto preziosissimo di attenzione, ascolto, confronto, competenze e capacità di mobilitazione concreta.**

Quanto appare lontana alle nuove generazioni la scuola, l'istituzione più importante per il loro futuro, se non affronta in maniera trasformativa un percorso educativo che facilita o addirittura garantisce il raggiungimento di quel futuro desiderato?

Su questo punto noi docenti ed educatori ambientalisti dovremmo avere un ruolo attivo. Ancora troppo spesso l'educazione ambientale viene relegata a una sorta di "specializzazione", di aggiornamento e supporto alle materie scolastiche. L'obiettivo della sostenibilità deve essere la frontiera complessa e sistemica verso la quale si educa, perché **l'educazione stessa sia leva di cambiamento.**

Qui sta il nostro ruolo per i prossimi anni: essere facilitatori della praticabilità culturale e professionale di questo obiettivo. Occorre **rin saldare un patto forte con il mondo della scuola, nella dimensione politica, nella prospettiva pedagogico-professionale e nell'innovazione metodologica.** Essere strutturati come una comunità educante diffusa che su questo lavora, sperimenta, produce riflessione e pratiche in un rapporto di integrazione fra scuola e territorio, formazione formale e non formale. Occorre **tessere alleanze più forti con il mondo accademico, universitario e studentesco,** perché il sapere e la ricerca abbiano la sostenibilità come frontiera conoscitiva ed etica; ma anche con il mondo della formazione professionale e dell'impresa, perché si costruisca una connessione conso-

I giovani e il volontariato

Nel 2022, il 9,4% dei 18-19enni e il 6,4% dei 14-17enni ha svolto attività gratuite in associazioni di volontariato. La quota dei 18-19enni che ha partecipato a riunioni di associazioni attive sui temi dell'ecologia, dei diritti e della pace è 1,8 volte la media della popolazione.

Fonte: Openpolis – Con i Bambini su dati Istat

lidata fra lo sviluppo di nuove competenze e la crescita di un'economia green.

Tutto ciò si potrà realizzare se nelle comunità cresce una partecipazione civica consapevole e propositiva intorno al cambiamento in chiave sostenibile dei nostri territori. Ormai non solo le associazioni ambientaliste, ma tutte le realtà del terzo settore considerano il paradigma ecologico in chiave sociale e ambientale. L'urgenza e l'emergenza delle problematiche ambientali determinano infatti sempre più spesso la diffusione di una cultura sensibile e attenta.

Proprio sulla base di questa comune piattaforma culturale dobbiamo **costruire cantieri educativi di futuro con gli altri corpi intermedi,** dobbiamo essere da stimolo con le istituzioni perché si dia l'opportunità ai cittadini di essere protagonisti del cambiamento, ricostruendo senso e legami comunitari: occorre rigenerare i quartieri e le periferie anche da un punto di vista sociale ed educativo, con spazi e attività di socialità per bambini, adolescenti e giovani, promuovere nei territori servizi di orientamento alla formazione nell'ottica dell'apprendimento permanente, rendere scuole, università e centri di formazione luoghi centrali per la diffusione di una cultura radicata della sostenibilità.

Docenti ed educatori fra il difficile mestiere di educare e la spinta verso il cambiamento

Da tempo Legambiente Scuola e Formazione si pone l'obiettivo di offrire uno spazio di riflessione nel mondo della scuola, tra insegnanti che nel proprio agire quotidiano vedono poche occasioni di scambio, che non siano solo di carattere gestionale e organizzativo. Ci sono grandi problematiche che affliggono la scuola, dall'abbandono scolastico alle difficoltà individuali e collettive, attorno alle quali non c'è consuetudine a riflettere su percorsi, metodologie, strategie. Nel contempo **dalla realtà sociale emergono problemi nuovi, alcuni dei quali invocano anche risposte educative**. Si pensi **all'avvento dell'Intelligenza Artificiale**, che ci mette di fronte a scenari nuovi che coinvolgono inevitabilmente anche il mondo dell'educazione. Si pensi al ritorno, anche sul suolo europeo, **delle guerre come risoluzione delle controversie internazionali**, che interroga la scuola su quanto e come possa essere un'agenzia di **costruzione di una cultura della pace**. Si pensi alla crescita del coinvolgimento degli adolescenti in **fenomeni di violenza di genere**, che invoca la costruzione di nuove strategie educative, nella consapevolezza che rispondere solo sul piano della repressione può essere insufficiente. Anche questo invoca la necessità di una crescita e un confronto consapevole capace di rendere il mondo dell'educazione e i suoi professionisti capaci di **costruire collettivamente delle risposte educative**. Non si ragiona, se non in modo individuale o in piccoli gruppi informali, su come il proprio insegnamento debba rispondere ai bisogni degli studenti per affrontare la complessità di un mondo che cambia rapidamente. Preso atto da tempo che nella scuola è carente una collegialità sostanziale nell'affrontare le tematiche dal punto di vista della complessità educativa, di lettura della realtà e di apprendimento di valori, un'associazione professionale come Legambiente Scuola e Formazione si può dare l'obiettivo di aiutare a dare maggiore identità nella scuola? Noi pensiamo di sì, che sia importante creare momenti di scambio, sia riprendendo

quelli interni all'associazione sia con il mondo della scuola e dell'educazione in cui si torni a pensare ai ruoli, agli strumenti, alle strategie e alle collaborazioni necessari alla "scuola della transizione ecologica".

C'è poi un altro ruolo dell'associazione che può rispondere ai bisogni degli insegnanti, che è quello formativo e di costruzione di una cornice di senso condivisa, di una **comunità educativa che prova a superare le paludi di una scuola molto burocratizzata**. C'è una distanza tra ciò che molti docenti pensano servirebbe ai ragazzi per apprendere in modo significativo e persistente e ciò che realmente fanno a scuola. Il "sistema" non aiuta (troppe poche ore, troppi studenti per classe, troppi studenti bisognosi di aiuti speciali, troppi docenti precari, poche risorse economiche, scuole spesso fatiscenti o senza laboratori, consigli di classe non sempre collaborativi) e **troppo spesso impedisce di creare esperienze significative, centrate sullo studente**.

Per rispondere a queste esigenze non basta caricare sui docenti le responsabilità, ma **bisogna costruire una comunità professionale che riconosca anche le competenze degli educatori** come facilitatori per la risoluzione di molte fragilità.

Come associazione professionale è necessario continuare, insieme alle altre associazioni professionali, il faticoso tentativo di dialogo con il Ministero, affinché si affrontino le questioni che riguardano la figura professionale dell'insegnante, affrontando **il problema della stabilizzazione del personale, della formazione iniziale e in servizio degli insegnanti**.

L'innovazione metodologica e la centralità del territorio e della natura come cifra distintiva dell'educare alla sostenibilità

L'acuirsi della crisi educativa ha messo i docenti di fronte alla **necessità di innovazione metodologica**, di lavorare su più linguaggi, di rinforzare le conoscenze scientifiche per interpretare la realtà, di valorizzare l'ambiente esterno e il rapporto con gli elementi naturali come spazi educativi.

In questo Legambiente Scuola e Formazione, con la *Proposta Scuola*, ogni anno stimola a sviluppare percorsi ampi, che non relegino a qualche ora di "educazione ambientale" la richiesta di educare alla sostenibilità, a coinvolgere i ragazzi nella conoscenza di temi complessi e all'attivazione in azioni concrete.

È sempre più necessario **progettare percorsi di educazione civica validi e concreti**, togliendo questa "disciplina" dal limbo di programmi che prevedono solo una suddivisione delle ore tra gli insegnanti, dove ognuno mette l'etichetta di educazione civica ad argomenti che già svolge, molto spesso senza un progetto che si ponga obiettivi di costruzione della

cittadinanza. Questo è invece il contenitore ideale per lavorare sulla costruzione del cittadino consapevole che non sia vittima di analfabetismo scientifico, per fornire strumenti di difesa critica dalle teorie negazioniste, che nei social hanno un propagatore potente. Si deve **ragionare insieme alla comunità scolastica di come progettare l'Educazione Civica, favorendo le metodologie non formali**, ma anche creare occasioni di scambio delle esperienze, dei materiali, delle metodologie, così come ragionare sui processi educativi e la loro efficacia per affrontare consapevolmente la transizione ecologica.

Il primo alleato di chi progetta un percorso con questi obiettivi deve essere il territorio con la comunità dentro la quale insegnanti, bambini e bambine, ragazze e ragazzi vivono: **non si può educare alla sostenibilità descrivendo solo aspetti teorici**, ma si deve dare centralità alla vita quotidiana, alle scelte individuali e collettive che si compiono, alle opportunità che la città offre.

L'IMPEGNO DI LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE PER I PROSSIMI 4 ANNI

Consolidare la comunità professionale e favorire la transizione ecologica

La riflessione sul lavoro che ci aspetta nei prossimi anni nasce da un percorso di ascolto e confronto con alcuni interlocutori, per noi strategici, al fine di individuare alleanze e reciproche contaminazioni per rafforzare il ruolo di Legambiente Scuola e Formazione. In particolare, sono stati realizzati momenti di confronto con altri settori di Legambiente (ufficio Scientifico, Parchi, Campagne, Volontariato e Giovani), con educatori, educatrici, insegnanti e dirigenti

scolastici, sia soci di Legambiente Scuola e Formazione, sia incontrati nelle nostre tante attività formative.

Questa scelta di tipo partecipativo ha permesso di evidenziare punti di forza, potenzialità e aspetti critici, e ha fatto emergere stimoli e riflessioni che non possono che accompagnarci nella prospettiva del percorso quadriennale che ci aspetta.

Scuole sostenibili, +SCIENZA e archivio dei materiali didattici

Gli strumenti messi a disposizione delle scuole e che possono prevedere un'attività co-progettazione fra circoli e scuole sono:

Scuole Sostenibili - è una proposta che invita le scuole a dare sostanza alla transizione ecologica, promuovendo azioni concrete di cambiamento. Le Scuole Sostenibili ricevono sostegno per realizzare esperienze concrete, per le quali i circoli possono essere interlocutore esperto. Essendo i principali temi connessi agli obiettivi di Agenda 2030 sono particolarmente adatti a progettare percorsi di Educazione Civica, con esperienze laboratoriali su temi quali: audit climatico dell'edificio scolastico, riduzione dei rifiuti e scuola plasticfree, mobilità sostenibile casa-scuola, alimentazione sana e a basse emissioni, biodiversità nel giardino o cortile scolastico, azioni di economia circolare: scambio di beni (swap party), protagonismo nella lotta ai cambiamenti climatici.

In diversi istituti superiori il percorso viene realizzato nell'ambito del PCTO.

+ SCIENZA - webinar rivolti alle classi dei diversi ordini, per approfondire alcune importanti sfide sociali e ambientali contenute nell'Agenda 2030 e per affrontare l'educazione civica con un approccio interdisciplinare. Gli incontri sono tenuti da esperti, ricercatori ed educatori.

Da quest'anno è inoltre a disposizione dei circoli l'**archivio** dei materiali didattici sviluppati negli ultimi anni: manuali per docenti, slides, registrazione dei corsi, registrazione dei webinar. Per poter accedere è necessario trasmettere i dati all'ufficio Scuola, tramite un modulo, in modo di poter accedere alla sezione riservata. Anche per i docenti ci sono materiali a disposizione, sebbene con delle limitazioni rispetto ai circoli (hanno la possibilità di scegliere 3 argomenti, di cui ricevono solo webinar e manuali)

Un'associazione come Legambiente Scuola e Formazione si deve fare portavoce di un cambiamento in chiave sostenibile della società. Questo lo possiamo fare sia **potenziando politicamente i presidi locali e gli spazi**, come avviene nei CEA e nei circoli attivi in ambito urbano o in aree verdi e protette, sia **qualificando i nostri educatori e le nostre educatrici**, con l'obiettivo di agire sui bisogni educativi e di **co-progettare in una logica di comunità educante**, tenendo gli insegnanti in rete su questa piattaforma valoriale.

Dobbiamo continuare ad avere un ruolo nel **favorire una formazione che rafforzi la capacità delle persone di leggere i nuovi fenomeni ambientali e sociali**, di esercitare una cittadinanza critica e capace di decodificare le informazioni, specie quelle che si trovano in rete.

Abbiamo la possibilità di utilizzare il potenziale delle conoscenze articolate della nostra associazione **a sostegno del lavoro educativo dei circoli** attraverso strumenti che sono in continua elaborazione e implementazione, quali:

- Registro educatori e educatrici ambientali
- Archivio dei materiali didattici
- Piattaforma formativa
- Dossier

In questo percorso bisognerà tenere conto di alcuni nodi critici emersi: si deve fare in modo che **i molti insegnanti che si avvicinano ai nostri corsi e alle proposte educative si sentano parte di una comunità** e che siano disposti a crescere con noi, anche come soci attivi. Si sente la necessità di affrontare maggiormente il tema dei disagi giovanili (baby gang, bullismo, solitudine, isolamento, perdita di interessi e motivazioni ecc.), anche per riuscire a **essere parte attiva nella definizione di patti educativi in aree particolarmente soggette alla povertà educativa**. Da qui la volontà di ampliare la formazione socio-ambientale degli educatori, entrando anche in un rapporto di interscambio e collaborazione con altri soggetti che con noi vogliono condividere una comune responsabilità educativa.

I numeri degli ultimi 4 anni

Sono 2.116 gli educatori e i docenti che hanno partecipato ai corsi di formazione proposti dall'associazione professionale e che hanno arricchito le loro competenze sui temi dell'educazione e della sostenibilità, riversandole nelle progettualità sia dentro che fuori scuola. Attenzione particolare anche alle scuole che si sono sempre più dimostrate attente alle tematiche ambientali, soprattutto agli effetti dei cambiamenti climatici: ragazzi e insegnanti hanno manifestato il loro interesse e il loro impegno attraverso iniziative di cittadinanza attiva e azioni volte a costruire sempre più una coscienza consapevole su questi temi. Interessanti i numeri di questa comunità in movimento per la sostenibilità 2.186 scuole per 18.182 classi per 418.186 ragazzi

Da queste riflessioni si delineano alcuni punti che devono caratterizzare l'azione di Legambiente Scuola e Formazione nei prossimi anni: interfaccia per la valorizzazione educativa del lavoro scientifico e politico di Legambiente e riferimento per il mondo della scuola, come alleato anche per la promozione di progetti educativi complessi nei territori. La sua condizione di associazione nazionale la rende potenzialmente un centro di elaborazione teorica e metodologica, ma deve andare di pari passo con la dimensione locale, attraverso la **qualificazione dei circoli sulla progettazione e sulle pratiche educative**, che non può che dare gambe a trasformazioni culturali significative.

Legambiente Scuola e Formazione non deve essere un catalogo di progetti educativi sulla sostenibilità, ma deve diventare uno strumento capace di **mettere in rete educatori, docenti, circoli, enti locali, cittadini, famiglie ed ETS con esperienze dirette nei territori**, orientandosi soprattutto a promuovere e sostenere i processi legati alla rigenerazione urbana e alla cura dei beni comuni, dove l'aspetto educativo e culturale deve essere prevalente.

I suoi valori ambientalisti e i suoi contenuti formativi trasversali possono infatti favorire la diffusione di consapevolezza e il miglioramento qualitativo delle reti locali in ambito educativo, partendo prima di tutto dalla formazione dei circoli territoriali di Legambiente - che non sempre hanno competenze specifiche per il lavoro con le scuole - ma anche fidelizzando gli insegnanti e i giovani con proposte operative concrete capaci di promuovere il cambiamento. Per fare questo Legambiente Scuola e Formazione possiede numerosi strumenti: sito web, pagine social, piattaforma elearning, riconoscimento ministeriale per la formazione, corsi di formazione e proposte educative, archivio dei materiali educativi, Registro degli educatori. In particolare, **i corsi dovrebbero essere sempre più laboratori di co-progettazione capaci di lavorare attraverso percorsi di ricerca-azione** che caratterizzano fortemente l'approccio di Legambiente Scuola e Formazione, che le scuole scelgono accogliendo la sfida di trasformarsi realmente in scuole sostenibili, dal punto di vista sociale, educativo, culturale e ambientale.

Alla luce delle riflessioni svolte in questo percorso partecipativo e dei risultati del lavoro in particolare negli ultimi 4 anni, per il prossimo mandato dovremmo dunque lavorare per rafforzare l'associazione come:

- **un contesto politico** per condividere comuni posizioni e piattaforme per rivendicare la centralità della scuola e della formazione nella crescita di una società giusta e nella ricostruzione di comunità educanti, capaci di contribuire alla ricerca di soluzioni per ridurre le criticità socio-culturali e combattere le povertà e le marginalità;




- **una comunità professionale** che si riconosce nell'identità culturale e politica dei valori e delle prassi dell'ambientalismo scientifico e che è capace di fornire metodologie e contenuti, migliorando anche la visibilità delle sue proposte attraverso una ridefinizione degli strumenti in suo possesso;
- **una comunità di pratiche e riflessioni** basate sulla relazione continua fra figure professionali (docenti ed educatori), che si caratterizza con una formazione condivisa a livello nazionale e soprattutto che promuove e sostiene dal punto di vista metodologico e contenutistico esperienze pratiche e concrete a livello locale, individuando anche strumenti e modalità di confronto e progettualità permanenti;
- **un soggetto che progetta ed eroga formazione per l'aggiornamento professionale degli insegnanti e degli educatori ambientalisti** e che crea collegamenti a livello territoriale per facilitare il lavoro sul campo, fornendo gli strumenti per comprendere il periodo storico e il disagio sociale e culturale dei giovani e degli adolescenti e per collaborare con gli enti locali, le scuole e gli altri soggetti del territorio per diventare più competenti e saper costruire operativamente patti educativi di comunità;
- **un soggetto che costruisce percorsi di riconoscimento delle competenze professionali acquisite per riqualificare soprattutto il Registro degli educatori** ma anche per implementare la formazione degli educatori all'interno di un progetto in rete, una sorta di cantiere professionale sostenibile capace di far crescere anche i circoli territoriali.





Legambiente Scuola e Formazione è l'associazione professionale di insegnanti ed educatori di Legambiente, che promuove processi di ricerca-azione per l'innovazione educativa e il cambiamento in chiave sostenibile della scuola. Gli spazi di apprendimento, il ruolo della scuola e dell'educazione non formale, la povertà educativa sono alcuni degli ambiti tematici in cui l'associazione è chiamata a dare il proprio contributo anche nei tavoli di lavoro istituzionali. Una sfida possibile grazie al supporto di una capillare rete di insegnanti ed educatori ambientali che condividono percorsi integrati di ricerca e lavoro di equipe per una scuola più inclusiva e un'educazione più efficace. L'associazione progetta, organizza e gestisce attività di formazione e aggiornamento per insegnanti, educatori e formatori, essendo riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione quale ente accreditato e qualificato sulla piattaforma S.O.F.I.A. e abilitata all'uso della Carta del Docente per l'iscrizione ai corsi di formazione.

Via Salaria, 403 - 00199 Roma
Tel. 0686268350
scuola.formazione@legambiente.it
www.legambientescuolaformazione.it

-  legambiente.scuolaformazione
-  legambientescuola
-  LegambienteScuolaeFormazione